

## CRONACHE OPERAIE /9

LA CAPITALE SUL MARE DEL "TRIANGOLO" VIVE UNA FATIOSA METAMORFOSI. IL POLO TECNOLOGICO NON DECOLLA. CI SI AGGRAPPA AD ANSALDO, FINCANTIERI OLTRE AL PORTO

RINALDO GIANOLA  
INVIATO A GENOVA

# La nostalgia di Genova

## Lo Stato resta il motore industriale

**D**ove sono finiti gli imprenditori? Perché non c'è un investimento, uno solo, qualcosa che faccia pensare a una nuova stagione di ripresa, di sviluppo, che possa almeno gettare una speranza, se non rinnovare i fasti del passato? Scendere a Genova significa sbattere la faccia contro i problemi drammatici di questo Paese: il lavoro, la crisi industriale, la faticosa difesa del tessuto sociale e, forse ancora di più, la latitanza di una classe dirigente, imprenditoriale, politica, culturale. Genova è stata, è tuttora, una capitale dell'economia italiana, uno straordinario vulcano di imprese e di operai. «Genova di uomini destri, Ansaldo, San Giorgio, Sestri...» scriveva tanti anni fa il poeta Giorgio Caproni.

La città è stata per decenni il centro delle partecipazioni statali, dell'industria di Stato, e attorno a questi bastioni si era sviluppata una rete di forti imprese private. Non solo gli armatori e il porto che resta ancora oggi un motore della città. C'erano i Costa, i Grimaldi, ma pure l'Eridania che andava a conquistare la Beghin Say e la British Sugar, e poi la Silos Genova usata dai Ferruzzi per scalare la Montedison. Il Credito Italiano, quando era ancora una banca di interesse nazionale dell'Iri, aveva la sede e la direzione qui. Adesso i Garrone vendono le raffinerie a Lukoil e i Malacalza, cedute le attività industriali, si sono infilati nella Pirelli ma stanno litigando con Marco Tronchetti Provera e non si sa cosa vogliono. Puntavano al San Raffaele di don Verzè e sono rimasti

**CHE ERRORE**  
Ansaldo Energia è in vendita per fare cassa. Siemens è interessata, la Cassa depositi pensa a una cordata tricolore

fuori, battuti da Giuseppe Rotelli.

Dagli anni Ottanta in poi, con la crisi del modello dell'industria pubblica e le successive privatizzazioni, la città si è infilata in una metamorfosi complessa, non ancora conclusa. Da una parte resta aggrappata ai resti qualificati del passato ma dall'altra non ha maturato una nuova, vincente vocazione. Quando si parla di cambiamento bisogna intendersi bene: sono spariti decine

di migliaia di posti di lavoro, l'industria pubblica occupava oltre 41mila addetti nel 1981 nella sola Genova, dieci anni dopo erano 25mila, oggi siamo alle frattaglie. Nello stesso periodo la Liguria è diventata una regione dove il rapporto tra dipendente della pubblica amministrazione e numero di abitanti è tra i più alti d'Italia. Secondo l'ultimo bilancio sociale dell'Inps il 78% dei cittadini attivi in Liguria è impiegato nel terziario e nei servizi.

L'attività economica principale è il porto, l'industria si basa ancora sulle eccellenze di Finmeccanica (Ansaldo Energia, Ansaldo Sts, Selex Elsas), sulla Fincantieri, due gruppi ancora pubblici, e sull'Ilva il cui destino è legato drammaticamente a quello dell'impianto di Taranto. In questa congiuntura difficile, con una crisi che non finisce, in una città che vive proprio lo stravolgimento della sua vocazione originaria, è facile comprendere come operai, impiegati, tecnici resistano e siano pronti a battersi fino alla fine per difendere l'occupazione ma anche uno spiraglio di politica industriale. Nei bar di Cornigliano sono appesi i volantini di solidarietà con l'Ilva. I taxi portano sul retro la scritta gialla e nera "Fincantieri non deve chiudere".

...  
«Se vuoi strappare un applauso ai lavoratori in assemblea è sufficiente che parli male dei partiti e della politica»

...  
**78%**  
Percentuale di lavoratori attivi nel terziario e nei servizi in Liguria

...  
**10** mila  
Posti di lavoro persi nella provincia di Genova tra il 2008 e il 2011

...  
**60** mila  
Numero di lavoratori diretti e indiretti che operano nelle attività portuali

A che punto siamo? «La situazione di Genova è potenzialmente esplosiva» sintetizza il segretario della Camera del Lavoro, Ivano Bosco, «restiamo aggrappati alle ultime attività industriali come le aziende Finmeccanica, Fincantieri e Ilva e al porto che, per fortuna, mantiene il suo ruolo e che mobilita circa 60mila lavoratori, tra tutti i settori legati alla portualità. Noi stiamo assistendo ai pasticci sull'Ansaldo Energia, circolano ipotesi di cessione senza che nessuno comprenda la gravità per il Paese di perdere questo pezzo di eccellenza, industriale e tecnologico. Per ora siamo riusciti a evitare la chiusura di Fincantieri e l'Ilva resta sempre in bilico. Noi insistiamo nell'affermare che il futuro della città e della regione non può prescindere dall'in-

dustria, altrimenti siamo destinati a soccombere». Speranze, progetti, nuovi investimenti, qualche protagonista alternativo? «Zero. C'è il progetto di sviluppo del Polo tecnologico degli Erzelli, che per la città era una specie di risarcimento per le chiusure delle grandi aziende pubbliche, ma non decolla. La Ericsson ha annunciato un piano di esuberi la settimana dopo aver firmato l'impegno a investire lì. La Siemens aspetta. L'Università non si trasferisce perché il costo è troppo alto. Alla fine non si fa nulla e nemmeno sulle infrastrutture, sui collegamenti. I progetti che ogni tanto tornano sui giornali sono vecchi, anzi antichi. Se ne parla da prima della fondazione del Genoa calcio che ha più di un secolo» aggiunge Bosco. Per la storia il traforo di Busalla è del 1853, quello di Mignanego risale al 1890. Ma se si parla di nuove infrastrutture spuntano comitati come funghi e gli amministratori, la politica restano bloccati. Eppure il sindaco Doria, il presidente Burlando sono mobilitati e presenti di fronte alle emergenze sociali, ma le difficoltà presenti sul tessuto sociale, nel lavoro, nell'impresa, sono enormi. C'è una specie di afasia che blocca le speranze, che ostacola i progetti, che rende problematiche le azioni anche degli amministratori più aperti e attivi.

**L**a resistenza del lavoro è orgogliosa, ma faticosa. Inutile nascondere proprio in una città dalla profonda cultura operaia com'è Genova emerge il distacco, spesso la sfiducia verso le classi dirigenti. Ma questo non è qualunquismo, non è antipolitica, non sono le scemenze di Grillo. È una realtà che matura dalle condizioni concrete di vita delle persone. «Se vuoi strappare un applauso facile in assemblea, basta che parli male della politica, dei partiti ed è fatta. È difficile spiegarlo perché a Genova la politica è sempre stata importante, anche tra gli operai. Ma adesso il distacco è troppo forte, la gente si sente sola con i suoi problemi capisce che è cambiato il mondo e non si sa più con chi prendersela. Lo vediamo che Monti è una persona perbene, ma ci sta fregando, noi paghiamo sempre e gli altri mai», spiega Giulio Troccoli, 59 anni, già nonno, una vita di lavoro e di lotte sindacali alla Fincantieri. «Abbiamo fatto l'ultima battaglia per tenere aperto il cantiere di Sestri Ponente, ci siamo riusciti, la città ci è stata vicina ma bisogna

